

**SUSTAINABILITY  
& CIRCULAR ECONOMY**

# ~~CBAM!~~ ANDIAMO A SBATTERE CONTRO LE EMISSIONI

Dal 2026 il Carbon Border Adjustment Mechanism promette di difendere l'ambizione green dell'UE, ma tra obblighi, certificati e nuove soglie di esenzione rischia di trasformarsi in una barriera commerciale

## IL SISTEMA DI SCAMBIO DI EMISSIONI

Settori interessati dalla CBAM:

Cemento, prodotti siderurgici, fertilizzanti, alluminio, elettricità

### PRODUZIONE UE

La produzione nell'UE è soggetta all'EU-ETS\* (aupponendo un prezzo dei permessi ETS pari a 90 euro per tonnellata di CO<sub>2</sub>)

### PRODUZIONE EXTRA UE

La produzione extra-UE è soggetta a un ETS meno oneroso (certificato **CBAM**)



\*Il Sistema di scambio delle emissioni dell'UE (EU ETS) è un meccanismo di mercato

**S**il sistema **Carbon Border Adjustment Mechanism** (nome in codice "Reg. UE 2023/956") e il suo acronimo, Cbam, onomatopeicamente già dice tutto:

lo strumento dell'Unione Europea per tutelare l'ambizione climatica comunitaria e promuovere una transizione industriale più sostenibile rischia di essere una barriera commerciale. contro la quale imprese potrebbero andare a sbattere. Perché la fase transitoria del meccanismo che introduce una tassa sul carbonio applicata all'importazione di determinati beni ad alta intensità emissiva provenienti da Paesi extra UE sta per terminare, per entrare definitivamente in vigore a partire dal 1° gennaio 2026, im-

nendo agli importatori l'obbligo di acquistare certificati proporzionati alle emissioni incorporate nei beni provenienti da Paesi terzi.

«Ad oggi le imprese italiane importatrici di prodotti 'ad alta intensità di carbonio' (come il cemento, i prodotti siderurgici, i fertilizzanti e l'alluminio) sono tenute a trasmettere trimestralmente al Ministero dell'Ambiente e della

**LA FASE TRANSITORIA INTRODUCE  
UNA TASSA SUL CARBONIO  
APPLICATA ALL'IMPORTAZIONE  
DI DETERMINATI BENI**

Sicurezza Energetica rapporti dettagliati sui prodotti importati», spiega a Economy **Guglielmo Fabbri-**

**catore**, partner dello studio legale **Dwf Italia** e Head of Energy. «In seguito, dal 1° gennaio 2026, le imprese dovranno dichiarare annualmente la quantità di merci soggette a Cbam importate nell'anno precedente e i dati delle

di Marina Marinetti

Da sinistra: Guglielmo Fabbriatore, Stefano Comisi e Luminita Naca

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

emissioni di anidride carbonica 'incorporate'. Esse saranno quindi tenute ad acquistare un numero di certificati Cbam corrispondenti alla quantità di emissioni dichiarate». Se le intenzioni sono ottime - evitare il carbon leakage, ossia lo spostamento della produzione industriale verso Paesi con regolamentazioni ambientali meno stringenti e garantire che il prezzo del carbonio pagato sui beni importati sia equivalente a quello dei prodotti fabbricati nell'UE - non è detto che il sistema favorisca davvero una concorrenza più equa tra produttori europei ed extraeuropei e incentiva processi produttivi più puliti a livello globale. «Auspicabilmente il Carbon Border Adjustment Mechanism migliorerà il funzionamento del sistema di controllo sulle emissioni, riducendo

il rischio di 'concorrenza sleale' tra le produzioni europee e quelle di importazione al fine di mantenere la competitività delle industrie europee, e incentiverà l'adozione di tecnologie più sostenibili anche al di fuori dell'Unione Europea», conferma Fabbricatore. Ma c'è un "ma": «Le industrie, in particolare quelle dei cosiddetti settori 'hard-to-abate', dovranno sostenere costi elevati al fine di adeguare i processi produttivi a standard ambientali più rigorosi. Il Cbam, inoltre, richiederà lo sviluppo di cooperazioni bilaterali, multilaterali e internazionali con i paesi terzi e, stante la complessità del meccanismo, l'implementazione potrebbe presentare delle criticità. Come noto, nel contesto del Clean Industrial Deal, si attende l'intervento della Commissione Europea per semplificarne la disciplina al fine di garantire un'attuazione coerente e uniforme e coniugare decarbonizzazione e competitività». In effetti, il 18 giugno 2025, Parlamento europeo e Consiglio hanno raggiunto un accordo provvisorio che prevede l'introduzione di una nuova soglia di esenzione dagli obblighi del meccanismo pari a 50 tonnellate di merce importata in un anno. Il nuovo regolamento, inoltre, dovrebbe rinviare l'obbligo di acquisto dei certificati Cbam al 2027.

«Da ottobre 2023 gli operatori unionali che importano cemento, ferro, acciaio, alluminio, fertilizzanti, idrogeno ed energia elettrica sono tenuti a presentare una dichiarazione trimestrale periodica, relativa alle emissioni di gas a effetto serra impiegate nel processo produttivo di realizzazione di tali categorie merceologiche», spiega **Stefano Comisi**, partner dello studio legale **Armella & Associati**. «Gli adempimenti richiesti dal regolamento Cbam rappresentano una grande sfida per le imprese, che molto spesso riscontrano pro-

blemi nella raccolta dei dati da dichiarare. Le nuove semplificazioni, la cui approvazione definitiva è prevista per il prossimo settem-

bre, secondo la Commissione UE, dovrebbero ridurre gli oneri amministrativi connessi al meccanismo del 25% per tutte le imprese UE e fino al 35% per le Pmi. L'introduzione di una nuova soglia di esenzione dovrebbe, inoltre, escludere dagli obblighi dichiarativi oltre il 90% degli importatori, garantendo al contempo una copertura quasi totale delle emissioni di gas a effetto serra, stimata al 99%».

Non solo: «sono previste inoltre semplificazioni procedurali e metodologiche per gli importatori di beni sopra soglia, con l'intento di garantire efficienza amministrativa senza indebolire la coerenza climatica del meccanismo», aggiunge **Luminita Naca**, founding partner di **Mint Solutions**. «Secondo la Commissione UE, il Cbam rappresenta anche una nuova risorsa di bilancio per l'Unione e un incentivo alla decarbonizzazione globale. Guardando al quadro globale, il Cbam può anche

essere interpretato come uno strumento di stimolo per disincentivare l'importazione di beni prodotti in contesti normativi meno rigorosi in termini ambientali. Questo potrebbe fungere da leva positiva per spingere i produttori europei a continuare ad investire nella riduzione delle emissioni lungo la propria filiera produttiva. Tuttavia, è lecito chiedersi se e come l'Europa accompagnerà quelle economie - come Turchia, India, o Paesi africani a

forte intensità carbonica (es. Mozambico, Zimbabwe) - che saranno tra le più impattate dal Cbam. Senza adeguato supporto tecnologico e finanziario, per alcuni partner commerciali il rischio è di percepire questa misura più come un ostacolo che come un'opportunità. Difficile immaginare che il Cbam voglia diventare un dazio mascherato da transizione climatica: l'Europa, nel suo ruolo di attore multilaterale, sarà chiamata a dimostrarlo nei fatti».

